



**ATTO D'INTESA
TRA C.O.N.I., CONFERENZA DELLE REGIONI
E DELLE PROVINCE AUTONOME, U.P.I. E A.N.C.I.**

recante

**C.O.N.I., REGIONI E PROVINCE
AUTONOME, U.P.I. E ANCI
PER UNA NUOVA GOVERNANCE
IN TEMA DI SPORT**

PREMESSE

Questo documento non è propriamente un protocollo di intesa con cui definire ruoli e compiti dei soggetti sottoscrittori, bensì un *atto d'intesa* sulle priorità che i principali protagonisti dello sport italiano, Coni e Regioni ed Enti locali, hanno condiviso.

Con il presente atto, non si intende, né peraltro si potrebbe, assegnare ruoli o compiti diversi da quelli già previsti dalla legge o preconstituire spazi privilegiati.

Un protocollo in senso proprio, a nostro avviso, potrà e dovrà essere sottoscritto da tutti i principali protagonisti, ciascuno in base al ruolo ed ai compiti assegnati: Governo nazionale nelle sue diverse articolazioni (sport, salute, scuola, turismo, ecc.), Coni (con Federazioni ed Enti di promozione sportiva), Regioni, Province, Comuni, Istituto per il Credito Sportivo, ecc.

Il passo successivo che Regioni, Coni ed Enti locali concordano sin d'ora, infatti, è quello di attivare il "*Tavolo di governance*" recentemente istituito con DPCM del 28 ottobre 2011. Sarà quella la sede, vista la contestuale presenza anche del Governo nazionale, in cui si potrà successivamente condividere un protocollo di intesa contenente le priorità, le azioni positive da porre in essere ed il "*chi-fa-che-cosa*" nell'ambito dello sport, al fine di ottimizzare le risorse, coordinare azioni, informare reciprocamente, nella comune consapevolezza che, coerentemente con il principio della sussidiarietà, vada affermato il primato dello sport su quello delle rigide competenze, che certamente vanno rispettate: lo sport è troppo importante per la crescita sana della nostra popolazione per ridurlo a territorio in cui elevare steccati in virtù di competenze e non già di efficacia, efficienza ed economicità.

Il rapporto tra organizzazioni sportive e Regioni ed Enti locali rappresenta, ancor più che negli anni passati, lo snodo principale, il necessario punto di riferimento e sintesi attraverso il quale impostare la politica sportiva, intesa nel senso più estensivo, del Paese, in modo che non risulti una semplice somma di diverse politiche territoriali.

Lo scopo precipuo non è quello di promuovere lo sport *tout-court* e tantomeno quello agonistico. La vera *mission* è quella di elevare il benessere psicofisico e la qualità della vita della popolazione italiana attraverso la pratica sportiva, nel senso più ampio del termine. Vi sono abitudini, devianze e patologie (dal tabagismo all'uso di sostanze stupefacenti, abuso di bevande alcoliche, obesità, depressione, ecc.) che producono ogni anno un numero impressionante di decessi, menomazioni, inabilità. Ma anche fenomeni che solo apparentemente sono marginali, come bullismo, intolleranza, isolamento, sedentarietà, ecc. Ciò vuol dire che la sedentarietà comincia a crescere già nelle fasce giovanili, nel passaggio alla scuola superiore, dove i danni alla salute a causa dell'inattività rischiano di diventare irreversibili.

L'impegno e gli interventi per la gioventù, soprattutto in termini di educazione e formazione, divengono pertanto uno dei cardini intorno ai quali è necessario improntare azioni concrete ed urgenti.

Lo sport, senza ombra di dubbio, è non uno ma "lo" strumento principe per prevenire o correggere questi ed altri fenomeni. Insomma lo sport anche come vero e proprio investimento per elevare la qualità della vita e contenere gli elevati costi della salute pubblica.

Svolta questa necessaria premessa va anche riconosciuto che negli ultimi decenni lo sport ha compiuto progressi notevolissimi nel nostro Paese, sia in termini di popolazione che pratica una disciplina sportiva o svolge con continuità attività motoria, che in termini di patrimonio di edilizia sportiva (circa 150 mila infrastrutture sportive) e di impatto economico (quasi il 3 % del PIL). Da fenomeno elitario lo sport è diventato un fenomeno di massa, anche grazie a significativi cambiamenti socioeconomici.

Questo risultato va ascritto a quel "*Sistema Italia*" applicato nello sport, in cui le Regioni e gli Enti locali hanno avuto ed hanno certamente grande merito, per le competenze non solo in ambito sportivo, di cui al successivo paragrafo, ma anche per quelle nei settori della sanità, del turismo, delle Infrastrutture, della formazione, ecc.

Parimenti va riconosciuto al CONI un ruolo trainante nella promozione dell'attività sportiva e di essere stato in grado di interpretare esigenze ed aspettative del mondo dello sport, anche attraverso una unitaria rappresentazione ed assicurando grande professionalità attraverso la sua capillare presenza.

Ruolo delle Regioni e del CONI nel quadro normativo.

Dopo l'articolo 56 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, con il quale si trasferirono alle Regioni anche funzioni relative alla "promozione di attività sportive e ricreative e la realizzazione dei relativi impianti ed attrezzature, di intesa, per le attività di interesse dei giovani in età scolare, con gli organi scolastici. Restano ferme le attribuzioni del CONI per l'organizzazione delle attività agonistiche ad ogni livello e le relative attività promozionali. Per gli impianti e le attrezzature da essa promossi, la Regione si avvale della consulenza tecnica del CONI." e dopo la legge 15 marzo 1997, n. 59, con cui il Parlamento decentrò alle Regioni ed agli Enti locali un'ampia gamma di funzioni e competenze, tra le quali lo Sport, le innovazioni sul piano legislativo verificatesi in questi ultimi anni hanno delineato un quadro normativo che individua con maggiore chiarezza le attribuzioni in materia di sport ed il ruolo che Regioni, Enti locali e CONI sono chiamate a svolgere negli ambiti di rispettiva competenza.

Con le modifiche al Titolo V della Costituzione, introdotte dalla legge costituzionale n. 3/2001, che ha attribuito alle Regioni potestà legislativa "concorrente" in materia di ordinamento sportivo, il ruolo delle medesime e degli Enti locali è divenuto ancora più incisivo e fondamentale, in quanto sono cessate definitivamente anche le residuali competenze che lo Stato conservava in materia di sport.

I contenuti della materia assegnata alla competenza legislativa concorrente delle Regioni, peraltro, non riguardano propriamente "l'ordinamento sportivo" comunemente inteso, ma piuttosto lo "sport" in senso più ampio che ricomprende, a titolo esemplificativo, azioni ed interventi volti al benessere dei cittadini, alla diffusione della cultura della pratica delle attività motorio-ricreative e sportive, all'istruzione professionale, alle attività di carattere programmatico riguardanti gli impianti sportivi, alla disciplina delle modalità di affidamento in gestione degli impianti sportivi (espressamente assegnata dal legislatore nazionale alle regioni dall'art. 90, comma 25 della L. 289 del 2002), alle attività ed iniziative volte a sostegno ed alla disciplina dell'associazionismo sportivo, alla definizione dei requisiti generali minimi degli impianti sportivi (fatte salve le disposizioni del CONI riguardanti le norme federali); mentre, sebbene l'organizzazione delle attività agonistiche, oltre che alla vigilanza sul CONI e sull'Istituto per il Credito Sportivo, siano sottratte alla competenza delle Regioni, le stesse riservano notevole impegno economico nel sostenere attività e iniziative del CONI e delle Federazioni e anche manifestazioni di elevato livello.

Inoltre dal punto di vista legislativo, l'autonomia dell'ordinamento sportivo italiano ha avuto – unico caso al mondo - un esplicito riconoscimento con la legge n. 220/2003 nella quale si afferma che "la Repubblica riconosce e favorisce l'autonomia dell'ordinamento sportivo nazionale, quale articolazione dell'ordinamento sportivo nazionale facente capo al Comitato Olimpico Internazionale" e che "i rapporti tra l'ordinamento sportivo e l'ordinamento della Repubblica sono regolati in base al principio di autonomia".

In tale contesto, il ruolo del CONI, quale Ente esponenziale dell'organizzazione sportiva nazionale, al quale è demandato il potenziamento dello sport nazionale e la promozione della massima diffusione della pratica sportiva a fini agonistici, diviene di estrema rilevanza e delicatezza allo stesso tempo. Soprattutto ora che, dopo il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 15, sono entrati a far parte degli organi decisionali del CONI anche i rappresentanti degli Enti di promozione sportiva, delle Discipline sportive associate, delle Associazioni benemerite e delle strutture provinciali e regionali del CONI, ossia tutti i soggetti dello sport organizzato.

Il CONI pertanto, di fronte a Regioni ed Enti locali, si pone da un lato come rappresentante dell'organizzazione sportiva nella sua interezza e, dall'altro, come garante della sua unitarietà.

Svolte e condivise le premesse e nel rigoroso rispetto delle rispettive competenze, le Regioni, le Province autonome gli Enti locali ed il CONI ritengono di doversi fare parte attiva per unire le proprie forze al fine di condividere le seguenti priorità:

1. Attivare il "Tavolo di governance dello Sport" già istituito con DPCM del 28 ottobre 2011. L'obiettivo, come anticipato in premessa, è quello di giungere ad una chiara definizione della *governance* della materia, ovviamente nel rispetto dei compiti assegnati dalla legge. Sviluppare un confronto sui contenuti, sugli obiettivi da raggiungere, sulle priorità, in una fattiva e leale collaborazione tra tutti i soggetti interessati, alla ricerca delle soluzioni migliori, costituisce la premessa indispensabile per operare in un quadro di legislazione concorrente, superando conflitti di competenza, ma anche eventuali timori di perdita di identità o di frantumazione delle esperienze realizzate. In tale confronto non va sottovalutata l'estrema

importanza rivestita dalla condivisione delle scelte e delle finalità da parte delle Autonomie Locali, che da sempre hanno attuato il principio della sussidiarietà nella materia sportiva.

Cogliendo l'occasione della recente istituzione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri del Tavolo Nazionale per la governance nello sport tra i principali soggetti operanti nello sport, riteniamo che detto organismo possa e debba diventare il luogo deputato alla concertazione, seppur informale, delle politiche dello sport in Italia. A cominciare dalla reciproca informazione delle iniziative che ciascuno intende porre in essere a prescindere dalla collaborazione di altri soggetti, sino alle proposte di azioni comuni. Ciò consentirà di ottimizzare le risorse e migliorare la qualità del prodotto assicurato.

Uno dei primi compiti del *Tavolo di governance*, a nostro avviso, dovrebbe essere, come anticipato in premessa, quello di condividere un protocollo di intesa tra tutti i soggetti, sulla base delle rispettive competenze.

Tale Atto potrebbe successivamente articolarsi sul territorio con specifici "Atti di intesa" locali, nell'ambito dei quali condividere priorità locali e le rispettive volontà per l'attuazione delle politiche sportive territoriali, con il quale, periodicamente, Governo, CONI, Regioni, UPI ed ANCI individuerebbero le linee delle rispettive azioni ed i termini della loro collaborazione, con la precisazione della necessità di prevederne l'integrazione con i responsabili di settore ogniqualvolta gli argomenti in esame lo richiederanno. Ovvero quando si discuterà di sanità si renderà necessario affiancare ai presenti "stabili" anche quelli "specifici" (ministro della salute, rappresentante delle Regioni e delle Autonomie locali nell'ambito della sanità, ecc.).

2. Impiantistica sportiva, catasto dinamico e portale dello sport. Il Paese possiede un importante patrimonio di edilizia sportiva, qualificato e qualificante, che abbisogna però di significativi interventi manutentori, stante la circostanza che oltre il 20% di questo patrimonio non è agibile. Se si escludono gli interventi di cui alla legge 65/87 e successive m. e i.- l'incremento e la manutenzione straordinaria del patrimonio impiantistico nazionale è, ad oggi, avvenuta solo ed esclusivamente grazie agli interventi di Enti locali e Regioni.

Partendo dalla comune consapevolezza del ruolo dello sport destinato al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, ed alla misura in cui esso incide a determinare il prodotto interno lordo del Paese, anche gli impianti coerentemente dovrebbero essere inseriti nei piani delle infrastrutture che fanno crescere il Paese.

Analogamente a quanto già previsto per l'edilizia scolastica dovremmo promuovere presso il Governo e gli Enti locali, in sede di *Tavolo di governance dello Sport*, un **piano quinquennale per l'impiantistica sportiva**, destinato non già all'edificazione di nuovi impianti bensì alla messa in sicurezza ed a norma di quelli attuali, in cui gli interventi vengano "partecipati" dalle diverse Istituzioni, anche attraverso la costituzione di un Consorzio per la Garanzia dei Fidi, in modo da alleggerire gli impegnativi oneri pluriennali in capo ai dirigenti.

Lo strumento legislativo, certamente aggiornabile, può essere quello della legge 65/87, che ha saputo svolgere bene il suo compito e che potrebbe farlo ancora in futuro.

In riferimento all'uso degli impianti si ritiene che Comuni e Province possano fare di più per assicurare un uso più razionale ed ottimale per massimizzarne la resa, ciò anche attraverso una auspicabile intesa con il MIUR ne agevoli l'ottimizzazione negli spazi orari non destinati alle attività curriculari.

E' però indispensabile avere un quadro completo, preciso ed aggiornato dell'effettivo stato dell'impiantistica sportiva nel Paese, senza il quale ogni progetto di pianificazione sovragiornale mancherebbe dei presupposti su cui basarsi. Per questa ragione vi è l'oggettiva necessità di dare corpo in ambito nazionale ad un **catasto dinamico dell'impiantistica sportiva**, fruendo dei dati e dei diversi sistemi informatici già in essere da parte delle Regioni, del CONI, CONI Servizi ed Autonomie locali. Vi è naturalmente la necessità che i sistemi informatici usati siano tra essi compatibili. L'**Osservatorio Nazionale per l'impiantistica sportiva**, che si è recentemente insediato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, può essere uno strumento prezioso purché nel rigoroso rispetto delle competenze dei diversi soggetti costituenti.

Ancora in tema di impiantistica si rileva l'opportunità di cercare di snellire le procedure di omologazione degli impianti sportivi, anche attraverso l'individuazione e formalizzazione in un atto delle caratteristiche tecniche certificabili.

Riteniamo di rilievo giungere progressivamente anche ad un **censimento dell'associazionismo sportivo**, fruendo degli apporti del CONI, delle Regioni e delle Autonomie Locali, ed alla realizzazione di un sito internet dello sport in cui poter allocare, oltre agli analoghi portali del CONI, delle Regioni e delle A.A. L.L., anche e soprattutto elementi informativi destinati ai fruitori di sport, famiglie, dirigenti, atleti, amministratori: pagine di consulenza professionale per sostenere un mondo dello sport sempre più pressato da complesse

e cogenti normative e sempre più deficiente di nuova dirigenza. Questo portale potrebbe trovare spazio nel portale www.italia.it in modo da avere un punto di riferimento per accedere ad ogni notizia di interesse per chi opera nel mondo dello sport.

3. Promozione dello sport nella scuola. Ritenendo che compito della Scuola debba essere quello di sperimentare le capacità motorie degli alunni e studenti, affidando poi, negli spazi extracurricolari, agli organismi sportivi, alle Federazioni sportive ed alle società il compito di indirizzare verso la formazione sportiva e motoria a seconda delle diverse vocazioni, Regioni, e CONI ed Enti locali ritengono di avviare opere di sensibilizzazione nei confronti del Governo nazionale al fine di destinare maggiori risorse alla promozione dello sport nella scuola, anche attraverso il finanziamento di palestre scolastiche. Regioni ed Autonomie locali stanno già sperimentando forme di promozione dell'attività motoria nella scuola di primo grado, ma per passare dalla fase di sperimentazione a quella di regime vi è la necessità di una condivisione da parte dello Stato, che unitamente al CONI sta sperimentando una alfabetizzazione motoria in un certo numero di scuole in Italia.

Il compito di svolgere la promozione dovrebbe essere affidato a personale professionalmente formato, che assicuri ore di effettiva motricità, senza caricare di questa responsabilità l'attuale corpo docente, a ciò non formato.

4. Sport e salute. La promozione dello sport per tutti, non può essere intesa riduttivamente, ossia limitata all'attività sportiva agonistica di alto livello, ma deve necessariamente riguardare tutti i cittadini, di tutte le età, per l'esercizio di ogni tipo di attività motorio-sportiva.

Naturalmente un programma nazionale finalizzato alla diffusione dell'attività motoria e sportiva fra tutti i cittadini deve necessariamente vedere pienamente coinvolti tutti i soggetti competenti in materia, soprattutto il Governo nazionale, le Regioni ed il CONI.

E' stata riscontrata anche in altre Istituzioni una spiccata sensibilità sugli aspetti "salutistici" dell'attività motoria e sportiva, intesa come fattore di prevenzione di malattie e invalidità, miglioramento della qualità della vita e riduzione della spesa pubblica. In questo senso va anche il progetto "Guadagnare Salute", che vede coinvolti il Ministero della Salute, le Regioni, il CONI e gli Enti locali, destinato a combattere patologie e devianze attraverso lo sport, visto perciò come vero e proprio investimento per migliorare la qualità della vita e benessere e per contenere gli elevati costi che assorbe la salute pubblica. La partecipazione delle Regioni a tale progetto, anche in ragione delle loro competenze in materia sanitaria, rappresenta un fattore determinante per la piena riuscita dell'iniziativa, i cui vantaggi sarebbero non solo di ordine salutistico, ma anche economico, in favore dei bilanci delle Regioni e dello Stato.

Studio sugli effetti dello sport nella prevenzione e relativo impatto finanziario. Riteniamo vi sia l'opportunità di redigere, fruendo della collaborazione di una molteplicità di soggetti, uno studio che consenta di prevedere l'impatto di un aumento della percentuale di chi si dedica ad una pratica sportiva. Ovvero, a titolo esemplificativo, ad un aumento di ciascun punto di percentuale dei praticanti attività motorie in modo continuativo in quale percentuale si può ragionevolmente ritenere che diminuiscano i fumatori (con conseguente diminuzione dei decessi, delle menomazioni, dei costi ospedalieri e farmaceutici, ecc.). Va da sé che il dato di assoluta importanza è lo stato di benessere della popolazione e che lo scopo di questo studio è quello di agevolare la destinazione di risorse allo sport, visto come il miglior investimento per combattere diverse patologie (tra le quali quelle cardiocircolatorie), ma anche per arginare fenomeni come quello del doping (vero e proprio cancro dello sport), del tabagismo, dell'uso di sostanze stupefacenti, dell'abuso di bevande alcoliche, dell'obesità, o comportamentali come quello del bullismo. Uno studio di questa specie non è affatto di semplice redazione, ma può fruire di studi già svolti in Italia ed all'estero in specifici ed affini o parziali ambiti.

Il Tavolo di Governance, integrato con il Ministro della salute ed il Coordinatore degli Assessori regionali alla salute, potrebbe anche valutare se ed in quale misura potrebbe essere disciplinato diversamente l'obbligo di certificazione medica per chi pratica una disciplina sportiva.

5. La formazione nello sport. La crescente interrelazione tra l'attività sportiva e l'industria dei servizi ha creato nuove prospettive di sviluppo in diversi settori, con la specializzazione e la comparsa di nuove professioni in questo settore, con profili particolarmente interessanti. Le figure degli operatori di sport si sono certamente diversificate a seguito del processo di modernizzazione e di razionalizzazione che ha investito lo sport fin dagli inizi del secolo e che ha assunto ritmi e proporzioni più significative nell'ultimo

trentennio. Si sono sovrapposte o interrelate nuove figure alle tre figure tradizionali del contesto sportivo che erano emerse già nei primi trent'anni del secolo: l'allenatore, il dirigente e l'ufficiale di gara. Per queste tre figure, prima l'art. 2 del d.lgs. 23 luglio 1999, n. 242 e di seguito l'art. 3, comma 4bis dello Statuto del CONI è sancito che "Il CONI, anche in collaborazione con le Federazioni Sportive Nazionali e le Discipline Sportive Associate, cura le attività di formazione e di aggiornamento dei quadri tecnici e dirigenziali, nonché le attività di ricerca applicata allo sport".

E' competenza, invece, delle Regioni, e per loro delega alle Province, attivare la formazione di quelle figure professionali collegate allo sport ed in molti casi riconoscerle.

Il sistema sportivo costituisce oggi una nuova e vera opportunità di occupazione più o meno stabile per le giovani generazioni sia attraverso lo spazio offerto dal sistema dell'associazionismo sportivo che da quello pubblico e privato. Si spazia da professioni direttamente connesse anche o solo alla pratica sportiva (maestri di sci, tennis, fitness, assistenti bagnanti, animatori sportivi, guide alpine, etc.) a nuove professioni legate alla conduzione ed alla gestione degli impianti sportivi o turistico sportivi, a quelle legate alla realizzazione degli eventi sportivi e dell'intrattenimento, al management sportivo.

Compito delle Regioni dovrebbe essere quello di occuparsi, di meglio definire questi profili professionali e provare a renderli più omogenei sull'intero territorio nazionale. Si rende necessario un nuovo impianto normativo teso a ridurre sempre più il numero delle figure che esercitano senza una adeguata formazione professionale nell'ambito dello sport, dei servizi connessi al benessere della persona e della gestione degli eventi sportivi.

Si rende necessario definire le relazioni dei percorsi formativi delle nuove figure professionali dello sport con le agenzie formative: Università, ambiti formativi associativi e privati, al fine di codificare unitariamente il settore e definire *standards* minimi di formazione per i vari percorsi formativi, coinvolgendo in questo processo anche il CONI.

Tra le urgenze occorre individuare figure professionali abilitate nel complesso ruolo di conduttori e gestori degli impianti sportivi alla luce delle crescenti complessità tecnologiche ed amministrative.

Altra priorità è riferita al settore del fitness nel quale l'estrema frammentazione del settore spesso propone figure professionali poco definite, in particolare per la qualità necessaria a tutelare la salute e l'integrità dei cittadini che fruiscono di tale offerta.

Per la formazione di queste figure professionali collegate allo sport, le Regioni si avvalgono anche delle Scuole Regionali dello Sport del CONI, operanti in tutte le regioni, la cui valorizzazione assume una rilevanza fondamentale anche di fronte al proliferare di iniziative private che non offrono le necessarie garanzie di professionalità.

Ciò premesso va rilevato come anche questo ambito sia in grado di produrre decine di migliaia di nuovi posti di lavoro, soprattutto nella fascia di età oggi più penalizzata dalla crisi, ovvero quella giovanile.

6. Appare opportuno aprire il discorso sullo sport non organizzato, di quello "fatto sotto casa" (spontaneamente dai singoli cittadini), senza l'uso di particolari impianti sportivi. Non si può far gravare solo su Regioni ed Enti locali, infatti, l'onere di sostenere progetti che hanno come loro fine ultimo il riconoscimento del valore sociale, educativo e formativo della pratica sportiva, favorendone l'integrazione con le politiche socio-sanitarie, ambientali, urbanistiche e giovanile. Ciò alla luce anche del fatto che sono ben il 90% i soggetti della terza e quarta età che svolgono la propria attività motoria non all'interno di un tradizionale impianto sportivo, preferendo spazi aperti ove camminare o andare in bicicletta.

Purtroppo è proprio quello dell'associazionismo e del volontariato sportivo il settore più esposto alle conseguenze della crisi economica e della recessione che sta colpendo l'Italia, come quasi tutte le nazioni.

7. Sburocratizzazione e miglioramenti fiscali. Sarebbero auspicabili provvedimenti, di competenza prevalentemente statale, volti a sburocratizzare gli adempimenti ora in capo alle associazioni sportive, giungendo anche a prevedere un trattamento fiscale privilegiato, che tenga conto del fatto che il volontariato che attualmente si dedica allo sport in Italia consente di far risparmiare al sistema sport circa 3,5 miliardi di euro.

Uno strumento potrebbe essere quello di consentire una diversa e più agevolata rendicontazione dei contributi ricevuti dalla Pubblica Amministrazione da parte delle Associazioni sportive dilettantistiche beneficiarie, in determinate condizioni (ad esempio solo per ASD con bilanci sotto una certa soglia e solo per contributi sino ad un limitato importo).

Ad esempio potrebbe essere presa in considerazione la proposta di eliminare l'imposta di bollo per quelle istanze alla pubblica amministrazione presentate dalle società sportive dilettantistiche on-line. Incentivare l'invio delle istanze on-line (laddove vi siano sistemi informatici in grado di gestire la lavorazione dell'istanza) consentirebbe di abbattere i costi della pubblica amministrazione in misura assai maggiore rispetto al mancato introito per lo Stato, accelerando un processo di informatizzazione della pubblica amministrazione anche in questo settore, con evidenti benefici che deriverebbero dalla mancanza di errori, dalla celerità della protocollazione ed istruttoria, sino alla celerità di risposta.

8. Il finanziamento dello sport italiano . Prendendo spunto dalla "Carta Europea dello Sport", approvata dalla 7^a Conferenza dei Ministri Europei responsabili dello sport a Rodi nel maggio 1992, si nota che essa all'articolo 12 stabilisce che *"Al fine di permettere la realizzazione degli obiettivi e degli scopi di questa carta, saranno attribuiti .. finanziamenti provenienti dai fondi pubblici (a livello centrale, regionale, locale) .."*. Ora, la storia recente ci dice invece che a fronte di un isolato intervento statale - quello appunto connesso all'organizzazione dei Mondiali "Italia 90" già sopra citato (legge 65/87 e succ. mod. ed int.) dove accanto ai provvedimenti riguardanti gli stadi candidati ad ospitare le partite dei Mondiali , per la prima volta, si è pensato di supportare l'impiantistica destinata ai vari campionati e quella c.d. sportiva ricreativa - l'onere della realizzazione, del completamento e della messa in sicurezza di impianti nuovi e di moderna concezione, della manutenzione degli stessi (che assume la maggiore importanza, considerata la loro vetustà con le conseguenti difficoltà gestionali), grava, da sempre, interamente sulle Regioni e sugli Enti Locali.

Le Regioni, gli Enti locali ed il CONI ritengono che di un meccanismo automatico di finanziamento, dello sport italiano (non solo del CONI, ma anche delle Regioni per gli investimenti sugli impianti sportivi, di cui al paragrafo destinato anche all'impiantistica), rappresenti un obiettivo prioritario per una politica di sviluppo dello sport nel Paese. Tale necessità, auspicata anche dal Presidente della Repubblica, costituisce il presupposto indispensabile del principio di autonomia, costantemente riconosciuto e tutelato dal nostro legislatore, per oltre sessant'anni, in modo che l'organizzazione sportiva possa programmare e svolgere la propria attività con serenità e certezza, senza condizionamenti di ordine partitico in funzione dei Governi di turno. Non vi può essere, infatti, adeguata programmazione senza certezza di bilancio.